

Carissimi Confratelli,

con animo profondamente addolorato vi partecipo la morte subitanea ed improvvisa del nostro confratello professo perpetuo

Sac. G I U S E P P E S Z E N T K U T I

d'anni 67 di età, 28 di professione, 23 di sacerdozio, avvenuta il 16 - 10 - 1927 a Gyula in Ungheria.

Era nato da Giovanni Harpauer e Maria Csupecz, esemplari coniugi cattolici e modesti proprietari, il 21 - 2 - 1890 a Jásd, comitato Veszprém, diocesi di Veszprém in Ungheria. Il giorno dopo rinacque nella acque battesimali in quella chiesa parrocchiale. Era il primogenito tra tre fratelli ed una sorella. Uno dei fratelli morì chierico. Giuseppe si sentiva quasi obbligato a riempire il vuoto da lui lasciato nella fila dei leviti.

Frequentò le scuole medie un po' nel collegio dei Padri Gesuiti a Kalocsa, poi in quello dei PP Cistercensi di Albaregale, quindi in quello degli Scolopii a Szeghedino e finalmente nel collegio dei riformati a Pápa, dove diede anche gli esami di maturità. Nel 1910 chiese d'essere accettato, e fu realmente accettato nell'Istituto Santo Stefano di Cavaglià. Dovette però percorrere una via lunga e tortuosa per approdare nei recinti della Società Salesiana. Uno dei suoi ultimi consolari lo ricorda come giovane taciturno, modesto, di belle maniere, a cui però non mancava il senso dell'umorismo, ed era perciò amato indistintamente da tutti i compagni. S'avviò per la carriera dei segretari comunali, fu però fermato dalla guerra del 1914-18.

Prese parte alla prima guerra mondiale e servì trentasei mesi come sergente d'economato. Poi fu impiegato alla questura. Nel 1922 s'ammogliò. La sua vita coniugale però durò breve, che gli morì la consorte senza lasciare prole. Il nostro Giuseppe ne fu scosso, n'ebbe quasi un collasso d'animo. Tornò al paese natio, presso la madre vedova. Trovava la vita senza senso, vuota e futile, e si mise sulla via delle leggerezze. Sua mamma desolata per ciò, raddoppiò le preghiere e le penitenze. Pellegrinò al Santuario della nostra Santa Croce, pregando per il ravvedimento del figlio, e non prego invano.

Nel nostro istituto di Nyergesujfalu lavorava nel 1927 uno dei suoi consolari d'una volta, già come sacerdote. Questi venendo a sapere della carriera poco promettente dell'amico, gli scrisse e l'invitò alla seguela di Gesù. Giuseppe si dichiarò pronto a servire il Signore anche nello stato laicale, pur di avere terra ferma sotto la sua anima sbattacchiata dagli insuccessi. Chiese l'accettazione e fece la prima prova a Sancta Croce poi al Clarisseum di Rákospalota nel 1927-28, occupato nell'amministrazione del Bollettino Salesiano, comportandosi a piena soddisfazione dei superiori. Fu novizio a Santa Croce, ricevendo la divisa salesiana dalle mani di Don Plywaczyk. Puntualità, spirito dell'ordine ed un'umiltà maschia, tutte virtù militari, lo caratterizzavano. Emessi i primi voti il 6 - 8 - 1929, lo si ritenne a Sancta Croce quale socio del Maestro, carica che egli disimpegnò con sano criterio, con perfetta comprensione ed umiltà.

Per riguardo alla sua età avanzata, dopo un anno di tirocinio pratico, lo si ammise nella Schola Minor di Esztergom-tábor agli studi di Sacra Teologia, a cui egli attese con labormosità esemplare, caro ai superiori ed ai compagni. Il 24 - 6 - 1934 nella Basilica primaziale di Strigonia, ricevette il tanto sospirato sacerdozio per l'imposizione di mano del Cardinal Arcivescovo Giustiniano Serédi.

Come prete passò un anno nella casa ispettoriale di Rákospalota come prefetto, due anni a Santa Croce come confessore e cappellano, quattro anni a Mezőnyárád, qual confessore ed addetto all'Oratorio festivo, poi 9 anni consecutivi a Magyaróvár in qualità di confessore. Ovunque dimostrava spirito di sacrificio, umiltà e pazienza, attaccamento ai lavori manuali, soprattutto nell'orto e nella fioricoltura.

L'anno della soppressione riparò a Gyula presso un buon sacerdote nostro, già suo connovizio, il quale gli prodigò le più amorose cure e lo regalò della sua piena confidenza, contento d'averlo per confessore suo e dei divoti che frequentano quella nostra cappella. In questa ultima stazione passò ben sette anni, tutto dedito alle pratiche di pietà. Meditava con la penna in mano, riempiendo grossi quaderni, fissando sempre ben chiaro il suo buon proponimento giornaliero. Nelle principali novene, quasi fosse tuttora novizio, formolava i fioretti. Nella giornata tornava più volte all'adorazione del SS. Sacramento. Era in corrispondenza episto-

suoi

lare con i figli spirituali d'una volta. Si prestava volontieri ad ascoltare le confessioni di quanti si presentavano in qualunque ora del giorno, soprattutto ai sacerdoti della città e del vicinato.

Da decenni soffriva d'arteriosclerosi cerebrale, che gli cagionò nel 1940 una trombosi cerebrale. Questa fu per momento superata, ma non resto senza conseguenze: abituale mal di testa insonnia, allucinazioni notturne, presentimenti della morte. Doveva avere pure qualche tara ereditaria. Nel Dicembre del 1948 tornando da una visita dei suoi, alla stazione ferroviaria di Komárom scese dal treno ancora in moto, e si fece male ad una gamba. Passò lungo tempo all'ospedale e ne portò le conseguenze fino alla morte. Per quell'incidente gli si formò una specie di trombosi al piede malato. Ognitanto gli si rinnovarono i dolori acutissimi, da dargli volta al cervello.

Così avvenne, che il 16 - 10 - 1957 lo si trovò morto freddo nella minuscola anticamera della sua abitazione. Quella mattina aveva ancora celebrato e recitato l'ufficio fino alla Nona.

La sua dipartita è un grande memento per tutti noi: di rimanere nella carità e nella preghiera, perché non sappiamo ne il giorno, ne l'ora, quando dobbiamo presentarci al Padrone del tempo e dell'eternità.

Dall'oltretomba Don Szentkuti ^{Vi} richiede la carità d'una calda preghiera. Siatene larghi a lui ed a noi.
